

Anno XX n. 195 • Settembre 2011 • euro 2,50

Stampa: R.C.G. - Roma - Italia - 06/47811111
Distribuzione: Edizioni L'Espresso - Roma - Italia - 06/47811111

Storicità

Rivista d'altri tempi

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi, ricordi

Calabria
Cantica

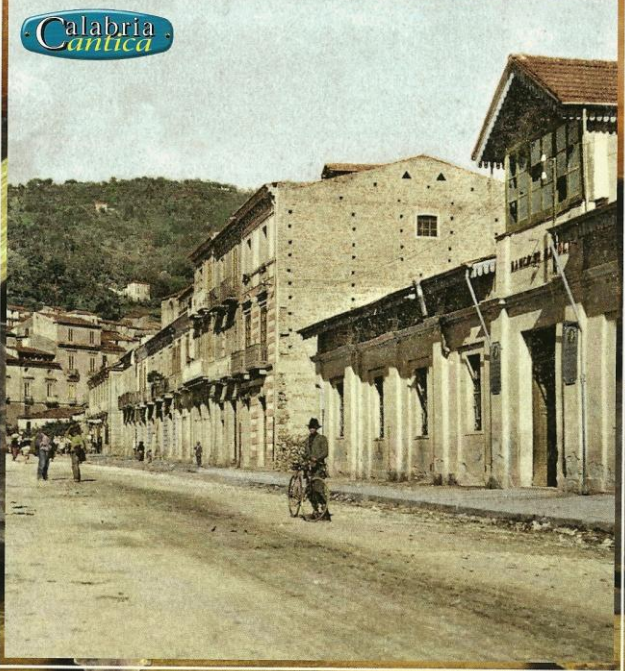


FIGURE DELLA CULTURA CALABRESE

Stelio Pandolfini, scrittore e poeta oppidese (1926 - 2011)



di ROCCO LIBERTI

«**S**crittore e poeta di Calabria» recita il manifesto che annuncia il decesso a Roma il 10 giugno 2011 di Stelio Pandolfini.

Questi era uno dei tantissimi calabresi della diaspora, che — pur trasferitosi parecchi anni or sono a Roma — non trascurava di ritornare di tanto in tanto a rivedere i luoghi natali. Quanto amava egli trascorrere un periodo in estate nella montana Piminoro, da cui il suo sguardo si librava estasiato e felice! Non per niente soleva dire ch'era suo gran desiderio che le proprie ceneri venissero sparse dall'alto di quella collina.

Ricordo da sempre i due fratelli Pandolfini, Ernesto e Stelio, ma per motivi di studio ho avuto maggiore amicitia col primo. Erano i due giovanilmente esuberanti e sempre al centro dell'attenzione al circolo sociale. Non si possono dimenticare le animate discussioni che li ponevano in vista sia che si trattasse di sport che di politica. Nel primo caso, a parte il calcio, il loro idolo si qualificava il campionissimo Fausto Coppi, per cui stravedevano, nell'altro il partito comunista, del quale soprattutto Stelio era un attivista molto accanito ed intraprendente.

Ma era anche un implacabile autore di tiri birboni a danno degli amici. Si ricorda particolarmente, quando, avendo la Juventus perso una partita con l'Inter, egli aveva di nottetempo attaccato bigliettini di lutto, come era d'uso nei nostri paesi, alle porte delle case dei suoi amici juventini e, quando i compo-

nenti tifosi erano due o più, i bigliettini si rilevavano altrettanti. Anche se, naturalmente, conoscevo bastantemente Stelio Pandolfini, tuttavia non avevo con lui alcun



Stelio Pandolfini. Era nato a S. Cristina d'Aspromonte nel 1926, ma crebbe e visse ad Oppido Mamertina, città natale della madre.

rapporto diretto. Io ero ancora un ragazzo e lui un giovane universitario. Né avevo nozione del suo interesse per la cultura. Me ne ha accennato una prima volta il canonico Pignataro, che ne ha decantato l'estro poetico facendomi leggere una composizione inclusa in una silloge edita dall'editore cosentino Pellegrini nei primi anni '60.

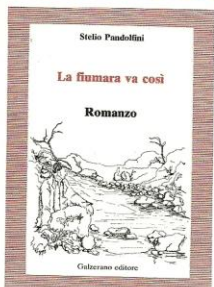
Trasferitosi a Roma in seguito alla morte della prima moglie, non ne ho saputo più nulla per lungo periodo. Nel frattempo, era il 1966, una sua stupenda ode dal titolo *Foglie secche* è stata ospitata dalla *raccolta di componimenti poetici di telespettatori italiani* con titolo *il cammino della poe-*

sia curata dal noto prof. Alessandro Cutolo per la Villar editrice in Roma.

Un mio primo approccio di tipo culturale con Pandolfini si è verificato nel 1985, allorché ha dato alle stampe con Galzerano, un editore di frontiera, il suo primo romanzo, *La fumarca va così*. In occasione di una sua venuta a Oppido ci siamo incontrati e ne ho approfittato per spronarlo ad inviare la sua opera a persone che l'avrebbero potuto apprezzare. Per cui, gli ho fatto appresso tenere vari indirizzi, tra cui quello del cattedratico prof. Antonio Pirromalli. È stata questa una felice segnalazione, di cui non si stancava di ringraziarmi. Così mi scriveva a proposito una prima volta nel dicembre di quello stesso anno: «*Ieri sera ero col prof. Pirromalli e vi abbiamo nominato; mi son ricordato che dovevo scrivervi, per ringraziarvi d'avermi fatto conoscere tale affabilissima persona...*

Dagli indirizzi che con la solita gentilezza m'avete passato ho avuto, almeno sinora, questa sola risposta; ma è quanto mi basta, giacché mi ha dato soddisfazione e mi va aprendo buone possibilità. Sono rimasto di stucco, quando una sera, verso le cinque, mi telefonava per dirmi che in mattinata aveva ricevuto il libro e l'aveva letto. Voleva conoscermi; ci siamo visti già due volte.

In un'altra occasione, passando dal voi al tu, com'era naturale, mi metteva a parte dettagliatamente ed entusiasticamente di una visita



a casa Piromalli e del felice rapporto intessuto col professore.

A distanza di dieci anni dal primo valido parto, ecco il capolavoro. È *Il sogno*, che reca per sottotitolo *Ogni uccello nel suo bosco* ed è stato edito da Rubbettino. Avendo allora pubblicato un'ampia recensione su *La Città del Sole*, ne riporto qui i passi salienti e più indicativi: «"Il sogno" [...] è quello che fa il contadinello Peppe Agresta soprannominato Fermizza, nei cui panni l'autore si cala magistralmente, che agisce in un mondo chiuso, nel quale i ricchi e i potenti tutto possono ed ai poveri ed umili non resta che ubbidire. Egli è particolarmente lusingato del miraggio della città, un luogo dove la distinzione tra le classi o tra i sessi non è avvertita e ad una realtà abbruttita dall'ignoranza o dall'abiezione si contrappone altra, nella quale ognuno può far valere le sue ragioni e le sue aspirazioni. La narrazione, che scorre in un alveo di tutta freschezza, è perciò permeata da un'ansia di progresso civile e di emancipazione e lo scrittore, ch' evidenzia in proposito la sua cultura di tipo marxista, ne approfitta per offrire personali spunti capaci di far meditare.

L'opera non è però soltanto la rappresentazione della volontà di un adolescente indirizzata al superamento delle barriere tradizionali e, quindi, al raggiungimento di uno stato avanzato, ma è soprattutto un pretesto a rinnovellare il "buon tempo antico", riservando a que-

A i lati i frontespizi di due dei romanzi scritti da Stelio Pandolfini, editi: a sinistra da Galzerano; a destra da Rubbettino.

(Rubbettino - Lamezia Terme)

sto, naturalmente ognuno una propria significazione. Dice, infatti, bene Vittorio Spinazzola in prefazione che "Stelio Pandolfini trova il suo primo motivo d'interesse nell'evocazione corrucciata delle condizioni materiali e dei costumi di vita del contadine calabrese di mezzo secolo fa, in un'epoca di arcaismo ancora semif feudale". Oltre che romanzo, il libro potrebbe perciò essere benissimo considerato un saggio a carattere sociale, storico e folklorico, per cui tutta la serie di avvenimenti, usi, costumi, giochi, modi di dire, festività, comportamenti, aneddoti, cui si dà corpo, fanno riflettere e, perché no, anche ... sognare».

In verità, nel libro ogni Oppidese può rimirare in tutti i particolari quello ch'è stato il suo passato!

In successione l'amico Stelio ha cercato inutilmente di dare alle stampe un volume di racconti, che mi ha fatto tenere, ma i suoi contatti con editori locali, anche tramite il mio interessamento non sono approdati a nulla. Così mi scriveva concludendo sfiduciato all'inizio del 1996 dopo un contatto telefonico con uno pseudo editore della Piana (i piccoli editori non sono editori nel senso voluto, ma sanguisughe che approfittano di chi ama divulgare il suo prodotto della mente spillando soltanto quattrini): «Mi son detto di aver chiuso, con i piccoli editori delle nostre parti, o tipi come questo o, quando pubblicano a proprie spese, incapaci comunque di farsi valere in campo nazionale. Per il lavoro che seguirà, se non potrà essere un'editrice maggiore lo lascerò nel casetto».

Qualche anno prima della dipartita di Pandolfini il prof. Antonio Musico, suo grande amico, ha tenuto a farmi dono di una copia di una silloge di poesie tratte sicuramente da due opere destinate alla pubblicazione: *Terramara e Qua e là*. In esse, alcune delle quali risultano



segnalate ai Premi Casalinuovo e Locri o degne di medaglia di bronzo al Premio Massa Carrara o di medaglia d'oro al Premio Tommaso Campanella, si rivela compiutamente l'animo fine e semplice del poeta che riandava sempre alla sua terra. E giustamente la commissione giudicatrice aveva ritenuto degno di medaglia d'oro la sua "Amori":

*«C'è chi ama la città le macchine
i palazzi... /
Chi ama i canti i balli il lusso le
dovizie... /
Io amo la mia terra /
ch'è fatta di campagna, /
la semplicità dignitosa /
chiamata povertà. /
Amo le aie le case bianche di calce
gli orizzonti; /
amo l'aria pura i nidi fra le foglie
le vendemmie; /
amo gli alberi grandi, /
gli ulivi sempre verdi /
e come questa gente sempre
pronti a dare.»* *Stelio*

Storicittà
0968.437363
posta@storicitta.it
Via Regina Margherita 46
88046 LAMEZIA TERME CZ